

25/03/2019



L'Arena

INODI. La richiesta di cittadinanza del piccolo Ramy riaccende lo scontro tra il vicepremier leghista e la sinistra

Salvini esclude lo Ius soli Zaia: «Autonomia o tutti a casa»

Il governatore veneto: «Siamo stufi di essere trattati da pirla». Ed è scontro tra il titolare del Viminale e Sala, sindaco di Milano: «No aperture» «Sfugge al dibattito»

ROMA

La richiesta di Ramy di diventare cittadino italiano riaccende lo scontro tra maggioranza e centrosinistra sullo ius soli: il Pd, insieme a LeU, rilancia l'urgenza di riproporre la battaglia parlamentare sull'estensione del diritto di cittadinanza. Di parere opposto l'alleanza gialloverde: sia il Movimento cinque stelle che la Lega ribadiscono che di questa riforma della cittadinanza l'Italia non ha alcun bisogno. «Ius soli? Non se ne parla», taglia corto il ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Ma la sua battuta sul ragazzino eroe («Si faccia eleggere e cambi la legge») provoca la dura reazione del sindaco di Milano Beppe Sala e perfino dell'attore e regista palermitano Pif. Secondo il primo cittadino milanese, la frase di Salvini «non ha senso» ed è solo il tentativo di «sfuggire al dibattito». Più duro il commento di Pif che accusa il titolare del Viminale di «fare il bullo con un ragazzino di 13 anni». Nel frattempo, il premier Giuseppe Conte rilancia il suo impegno a favore di questo esecutivo e smentisce l'indiscrezione secondo cui sarebbe pronto a «salvare» i Cinque stelle, magari creando una propria lista. Mentre la Basilicata potrebbe sancire l'ennesimo calo dei pentastellati.

Conte chiarisce che a lui, in

Il presidente del Consiglio rilancia il governo e smentisce l'ipotesi di un mandato bis



Il sindaco di Milano Giuseppe Sala ANSA

qualità di «avvocato degli italiani», interessa difendere più la causa del Paese che altre cose. Tantomeno, assicura, vede nel suo futuro un eventuale «Conte bis» «Personalmente - spiega da Lecce - ho detto che non ho la prospettiva di lavorare per una nuova esperienza di governo. La mia esperienza termina con questa. Quello che dobbiamo fare fino all'ultimo giorno in cui avremo questa responsabilità - ribadisce Conte - è lavorare incessantemente, senza sosta, con la massima concentrazione per individuare e selezionare gli interessi degli italiani e perseguirli».

In questo contesto, complice il clima pre-elettorale che proseguirà fino alle europee, continua la tensione interna alla maggioranza su molti temi ancora al centro del dibattito, dalla Tav al Congresso delle famiglie di Verona, dalle infrastrutture in generale al tema della Via della seta. Proprio su questo passaggio Salvini continua a mettere i suoi paletti, gelando ogni en-

tusiasmo pentastellato su i rapporti con Pechino. «Non mi si dica che la Cina è un Paese con il libero mercato», è la stocata del vicepremier leghista nelle ore in cui si formava l'accordo, provocando l'irritazione dei 5 Stelle. Idem sui diritti civili: al di là della polemica sull'uso del logo di Palazzo Chigi, dietro il Congresso delle famiglie di Verona si consuma uno scontro profondissimo. Secondo Salvini, quel congresso difende «la famiglia tradizionale». Per il leader M5s Luigi di Maio, invece, sarà la riunione «di chi vuole che la donna stia a casa».

Ma si apre anche un altro fronte, quello dell'autonomia del Veneto: la trattativa con il Governo è in fase di stallo e ieri sera il governatore Luca Zaia è andato all'attacco: «Andiamo avanti, ci sarà il 3 aprile un'ulteriore audizione al Senato. Se si firma e ci danno l'autonomia bene, sennò a casa tutti» ha detto parlando al «Veneto Fest» a Treviso. «Siamo stufi di essere trattati come dei pirla». •

Generazione futura

Kean, il cittadino del goal
«È italiano chi vive qui»



Moise Kean con la maglia della Nazionale ANSA

Cosa hanno in comune Moise Kean, Callum Hudson-Odoi e Jadon Sancho? Tutti e tre sono calciatori, tutti e tre attaccanti. Ciascuno di loro ha bruciato le tappe a tempo di record fino alla sua nazionale e occupa una posizione nella top ten della della next generation del pallone, la generazione futuro Di più: tutti e tre sono nati nel 2000. E sono «stranieri» solo di nome: è così per l'italo-ivoriano Kean che gioca in serie A, per l'anglo-ghanese Hudson-Odoi in premier league e per l'anglo-trinidadese Sancho in Bundesliga.

«Ma io sono cittadino italiano dalla nascita - rivendica Kean dopo aver esordito con un gol sabato sera a Udine, con la maglia della nazionale di Mancini - i miei genitori sono qui da oltre 30 anni. Cosa penso di questa questione della cittadinanza? Dispiace, siamo tutti nello stesso paese e se viviamo qui dobbiamo essere tutti trattati da italiani».

Chissà se Mario Balotelli, che Kean ha confessato di sentir spesso («Mi dice di non ripetere gli errori che ha commesso lui...»), gli ha anche

chiesto di non reagire se un giorno sarà criticato per quel che rappresenta, più che per quel che fa. «Non esistono neri italiani», scrivevano gli ultrà a Super Mario anni fa, e invece un domani i tifosi della Nazionale si potrebbero ritrovare una coppia Kean-Balo. «Mancini dice che potremmo giocare insieme? Se lo dice lui, è possibile. E se succede, faremo grandi cose». Intanto, sui social posta l'esultanza al suo primo gol scrivendo che è stato «un giorno da mai dimenticare». Un commento tra una foto di amici in giro sui monti del vercellese e qualche passo di hip-hop, la passione fuori dal calcio. «Il balletto dopo la rete alla Finlandia non ha significati particolari, sono solo le mosse che facciamo quando andiamo a ballare con amici», dice tornando undiciannovenne come tutti gli altri.

Per i numeri non lo è, come ha ricordato Mancini: primo millennial a esordire non solo in Italia, ma nei cinque maggiori campionati europei; primo millennial a segnare in A; primo a esordire in Nazionale da titolare e primo a segnare. «Voglio battere altri record», ammette tra leggerezza e spavalderia.

L'ex sindaco contro «i processi alle intenzioni e opposti estremismi» Ma Civati invita a manifestare «contro il patto tra Lega e fascisti»

Enrico Santi

Congresso mondiale delle famiglie, inizia il conto alla rovescia. E sul discusso evento in programma in Gran Guardia da venerdì 29 a domenica 31 marzo non si placano le polemiche. E mentre, da sinistra, il leader di possibile, Pippo Civati, confessa di «sentire aria di Repubblica di Salò» chiamando alla mobilitazione «contro il progetto devastante di un laboratorio Verona che intende consolidare i rapporti che tengono insieme fascisti dichiarati, razzisti e nazionalisti», da destra la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni conferma che sarà presente. E aggiunge: «Dicono che è roba da Medioevo, ma in quell'epoca sono nate le cattedrali, le università. Poi», aggiunge, «che si dica che sia il congresso di chi vuole tenere le donne a casa, a me non lo possono dire che sono l'unica donna segretario...».

Si pone in una posizione intermedia, intanto, l'ex sindaco Flavio Tosi che dice no ai «processi alle intenzioni» e invita ad aspettare che il Congresso si svolga «per valutare quali contenuti emergeranno». Tosi mette subito in chiaro di non credere «negli opposti estremismi, da una parte i tradizionalisti che vorrebbero negare i diritti civili acquisiti e dall'altra i laicisti, concetto ben diverso dalla sacrosanta laicità dello Stato, che vorrebbero negare la libertà di espressione di chi in tema di famiglia e valori etici la pensa diversamente».

Tuttavia, continua l'ex sindaco e attuale consigliere comunale di opposizione, «un principio deve essere chiaro: indietro non si torna, la famiglia è chiaramente il fondamento della società, su questo non si discute, e bene se il Congresso di Verona vorrà

evidenziare costruttivamente la necessità di politiche per la famiglia, la natalità e le coppie. Ma», aggiunge subito dopo, «mi oppongo a qualsiasi discriminazione di genere e all'omofobia, mi oppongo a qualsiasi teoria che voglia sminuire socialmente il ruolo della donna». E auspica che «non si torni all'oscurantismo e al Medioevo perché mettere al centro la famiglia come nucleo sociale non esclude il rispetto e il riconoscimento sociale dell'individuo, indipendentemente dall'orientamento sessuale e mettere al centro la donna non significa riportarla o ridimensionarla nel tinello di casa».

Infine, Tosi fa sapere che presterà attenzione «a quello che succederà nella città che ho amministrato per dieci anni e in cui da sindaco ho aperto alle unioni civili e che è diventata una città aperta, inclusiva e liberale. Mi auguro», avverte, «che tra i relatori qualcuno non pensi di approfittare dell'ospitalità della città per propagandare idee discriminatorie».

Lo scenario che Civati dice di intravedere dietro le quinte del Congresso di Verona, è però fosco. «La Lega, i movimenti estremisti di destra, quelli che si rifanno dichiaratamente al fascismo e si nutrono di razzismo», afferma, «sono uniti da un patto e il lavoro è stato portato avanti, in particolare nei mesi scorsi, con il ministro Fontana molto attivo, attraverso la sponda del sindaco di Verona, Federico Sboarina». E gli obiettivi dell'«internazionale conservatrice che si dà appuntamento a Verona, con la Lega a fare gli onori di casa», conclude Civati, «sono il ritorno al nazionalismo, la cancellazione dei diritti costituzionali e la distruzione dell'Unione europea». ●



MATTEO SALVINI. «Difendo la figura della mamma e del papà - ha detto -. Per il resto ognuno fa l'amore con chi vuole»



SILVANA DE MARI. «Sono quarant'anni che curo le persone omosessuali», ha detto la psicoterapeuta torinese



ALESSANDRO MELUZZI. «I figli si fanno meglio a 20 anni che a 40, ma con le tecnologie si possono fare anche a 54»



IL CASO. Pasetto denuncia il «niet» del Comune al gazebo «per l'amore»

La protesta dei Radicali «Nessun dissidente in Bra»

«L'obiettivo è tenere piazza Bra blindata per ben tre giorni in occasione del XIII Congresso delle Famiglie e solo al servizio dei sovranisti-integralisti cattolici, impedendo l'espressione di pensiero a tutela dei diritti civili ed ogni tipo di manifestazione pacifica». Giorgio Pasetto, coordinatore di «Europa Verona e presidente di Area Liberal, torna a denunciare le difficoltà ad ottenere l'autorizzazione a organizzare, insieme ai Radicali e all'associazione

Centro motore, il flash mob, previsto per sabato dalle 11 alle 13 in Bra, su «Verona, spegni l'odio accendi l'amore». «Il tutto è culminato», afferma Pasetto, «con una chiamata da parte del Comune in cui venivo informato della revoca del gazebo richiesto da me oltre un mese fa e concesso all'angolo opposto della Gran Guardia, precisamente in piazzetta Rubiani quindi ben lontano dalla sede del Congresso... L'opinione pubblica deve quindi venire a co-



Giorgio Pasetto

noscenza delle manovre che stanno cercando di neutralizzare l'opposizione senza mettere nulla nero su bianco». «Non è accettabile», continua l'esponente di «Europa», «che il Comune di Verona in collegamento diretto con il ministro della famiglia Lorenzo Fontana e il ministro degli Interni Matteo Salvini, dopo aver dato il patrocinio della città e concesso gratuitamente sia la Gran Guardia che vari servizi tra cui i parcheggi, ora impedisca di esternare il pensiero a chi non si allinea con le posizioni omofobe rappresentate dalla maggior parte dei relatori presenti al Congresso». E avverte: «Noi saremo comunque in Bra perché la piazza è di tutti». • E.S.

RELATORI. A Verona il presidente moldavo ed esponenti del governo «sovranista» di Budapest

Dalla scrittrice all'ex calciatore

Silvana De Mari, medico: «Da quarant'anni curo gli omosessuali»

Al Congresso di Verona prenderanno la parola tre ministri, il vicepremier Matteo Salvini, Lorenzo Fontana e Marco Bussetti, tutti e tre leghisti come Luca Zaia e Massimiliano Fedriga, presidente delle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia. Il sindaco Federico Sborarina porterà il saluto di un'amministrazione comunale schieratasi come co-organizzatrice dell'evento che si svolgerà in Gran Guardia dal 29 al 31 marzo.

Varie «star» internazionali arriveranno soprattutto dai Paesi dell'Europa orientale, cari all'«internazionale sovranista». Avranno il volto del presidente moldavo Igor Dodon, vantatosi di «non aver mai promesso di essere il pre-

sidente degli omosessuali», di Katalin Novak e di Atila Bencedi, ministro e viceministro per la Famiglia del governo ungherese, di Dmitri Smirnov, presidente della Commissione patriarcale per la famiglia e la maternità della Chiesa ortodossa russa, noto per i paragoni tra la peste e i gay. Ma ci saranno anche gli «ideologi» Brian Brown, presidente dell'Organizzazione internazionale della Famiglia e Allan Carlson dell'Howard Center.

Dalla Spagna arriverà Ignacio Arsuaga, presidente di CitizenGo e dall'Uganda, Lucy Akello, ministro ombra per lo sviluppo sociale, nemica giurata dei matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Ma fra gli interventi i più attesi c'è quello di Silvana De Mari, medico, psicoterapeuta e scrittrice di romanzi fantasy. «Sono 40 anni che curo le persone omosessuali», ha detto. Di lei viene citata una frase in cui si accosta l'atto sessuale tra persone dello stesso sesso alle pratiche di iniziazione al satanismo. Recentemente è stata condannata per diffamazione dei gay dal Tribunale di Torino.

Non deluderà sicuramente la platea Alessandro Meluzzi, psichiatra, criminologo e scrittore, nonché arcivescovo di una Chiesa ortodossa. E a Verona scenderà in campo anche l'ex calciatore Nicola Legrottaglie, dell'associazione Atleti di Cristo. • E.S.



Nicola Legrottaglie

Il congresso di Verona

Cresce l'attesa in vista dell'incontro organizzato in Gran Guardia

L'INTERVISTA di Francesco Cassandro

MONSIGNOR CARLO VINCO

«Forum delle famiglie? Spero che il Comune non condivida le idee»

Psicologo per volontà del padre. Militare per imposizione della burocrazia. Prete, finalmente, per libera ed ostinata scelta.

Una vocazione, quella di monsignor Carlo Vinco, alimentata dal vento caldo ed impetuoso della contestazione giovanile sessantottina, e temprata cercando di riempire i vuoti delle perdite, spezzando i silenzi della vecchiaia, lendo l'angoscia della malattia. È anche amico del cardinale Mario Zenari, veronese anche lui e da tempo amico spirituale in Siria. «Non ho fatto nulla di eccezionale: sono un prete, e da prete questo devo fare», ha minimizzato a fine gennaio nel ricevere dalle mani del sindaco Federico Sborina la pergamena che lo inascrive tra i laureati «Veronesi 2018», ad esempio e lustro della città scaligera.

Riconoscimento gradito, intendiamoci, Don Carlo conosce il galateo istituzionale, e anche la sincera stima personale degli attuali inquilini che si è concretizzata nella cerimonia della sala Arazzi a Palazzo Barbieri. Però...

Sarà un'impressione, ma il Congresso mondiale sulla Famiglia che la città ospita in questo fine settimana potrebbe portare il sacerdote a ripensare al momento il riconoscimento ricevuto.

È così, monsignor Carlo Vinco? Ho molta stima degli attuali amministratori e il premio me l'hanno dato per una stima umana nei miei confronti...

Parli?
Beh, se le posizioni che sembrano emergere dal convegno sono diverse con le scelte dell'amministrazione...

Restituirebbe il premio?
Sto seguendo gli sviluppi. Di certo questo è un convegno pretenzioso, scandaloso, assurdo.

Onorato l'obolo alla cronaca e in attesa degli sviluppi, veniamo alla sua storia. Guardi che non ha nulla di straordinario...

Partiamo da questa laurea in psicologia.
Quella non volevo neppure completarla per entrare subito in seminario.

Invece?
Invece mio padre, persona buona ma molto laica, quando ho espresso il desiderio, mi ha fermato. «Tu hai cominciato l'università e nessuno te l'ha imposta - mi ha risposto - E quando si sceglie una roba bisogna sempre portarla a compimento. Quando finirà l'università potrai decidere quello che vuoi fare».

È andata così?
Mica tanto. Presa la laurea è arrivata la cartolina di preceito.

La patria chiama.
Sì, ma io volevo fare l'obiettore di coscienza.

Cosa è successo?
Che ho sbagliato i tempi della domanda, e così non mi restava che partire per la naja.

Come è andata?
Dal punto di vista umano è stata un'esperienza molto positiva. Ho costatato delle relazioni che a 42 anni di distanza continuano a coltivare.

Un passo indietro. Da liceale a Verona e universitario a Padova ha attraversato gli anni della contestazione giovanile. Come?
Quelli del liceo sono stati anni effervescenti, all'università senza un impegno diretto. Nel 1977, erano cominciati le violenze e si capiva che si stavano creando delle degenerazioni.

Cosa salva di quegli anni?
L'idealità di fondo molto forte.

La ritrova anche nei giovani d'oggi?
È una riflessione che ho fatto proprio in questi giorni, vedendo i miei rapporti locali coinvolti nelle manifestazioni a difesa dell'ambiente, del clima, del rispetto della terra.

Possibile, mi sono chiesto, che questi temi possano rappresentare quella spinta che la mia generazione ha vissuto contro la guerra in Vietnam e il terrorismo?

Risposta?
Forse dietro c'è la spinta degli ideali, c'è del bene, ma è ancora presto per una risposta.



Carlo Vinco, 65 anni, monsignore, è laureato sia in Psicologia che in Teologia. È stato "Veronese dell'anno"

Restituire il premio che mi hanno dato? Non lo so, di certo trovo quel convegno assurdo



La sua vita da prete? Sono sempre vissuto in parrocchia.

Come scelta? Sì.

Ma un sacerdote con una laurea in psicologia non poteva essere utilizzato anche altrove?
Diciamo che non mi hanno voluto utilizzare e proprio per la mia provenienza dall'ambiente laico e ideologicamente impegnato. Questo mi è stato chiaro fin dall'inizio.

L'esperienza che l'ha coinvolta di più?
L'assistenza ai malati di Aids. Un po' l'attenzione ce l'avevo già verso questa malattia, per che avevo collaborato con una comunità terapeutica di Verona. La provocazione mi è venuta da un malato della parrocchia che mi aveva confidato la sua situazione. Questo rapporto mi ha portato ad entrare nell'ospedale delle malattie infettive, a conoscere qualche altro malato, i medici, e a quel punto è diventato naturale mettermi a disposizione.

Quanto a disposizione? Tanto da abbandonare l'insegnamento. Gli anni tra il 1992 e il 1999 sono stati i più spaventosi per quel male. Ricordo di aver accompagnato alla morte più di 400 persone. Poi, quando sono iniziate le

Approdo alla sua vocazione sacerdotale. Le avvisaglie?
Diciamo che ho sempre frequentato gli ambienti dell'Associazione cattolica di allora, e anche durante l'università volevo orientarmi alla vita religiosa. In quel momento mi affascinava il movimento dei Fratelli di De Fombaschi.

La sua vita da prete? Sono sempre vissuto in parrocchia.

Come scelta? Sì.

Ma un sacerdote con una laurea in psicologia non poteva essere utilizzato anche altrove?
Diciamo che non mi hanno voluto utilizzare e proprio per la mia provenienza dall'ambiente laico e ideologicamente impegnato. Questo mi è stato chiaro fin dall'inizio.

L'esperienza che l'ha coinvolta di più?
L'assistenza ai malati di Aids. Un po' l'attenzione ce l'avevo già verso questa malattia, per che avevo collaborato con una comunità terapeutica di Verona. La provocazione mi è venuta da un malato della parrocchia che mi aveva confidato la sua situazione. Questo rapporto mi ha portato ad entrare nell'ospedale delle malattie infettive, a conoscere qualche altro malato, i medici, e a quel punto è diventato naturale mettermi a disposizione.

Quanto a disposizione? Tanto da abbandonare l'insegnamento. Gli anni tra il 1992 e il 1999 sono stati i più spaventosi per quel male. Ricordo di aver accompagnato alla morte più di 400 persone. Poi, quando sono iniziate le

Un impegno su molti fronti

Associazione per l'Aids e fondazione pro anziani

Monsignor Carlo Vinco, 65 anni, veronese di Bosco Chisano, è laureato sia in Psicologia all'Università di Padova e in Studi di Teologia nel Seminario di Verona. Di studio sacerdote nel 1963, attualmente è parroco al Tempio Votivo di Verona.

In quel momento mi affascinava il movimento dei Fratelli di De Fombaschi.

La sua vita da prete? Sono sempre vissuto in parrocchia.

Come scelta? Sì.

Ma un sacerdote con una laurea in psicologia non poteva essere utilizzato anche altrove?
Diciamo che non mi hanno voluto utilizzare e proprio per la mia provenienza dall'ambiente laico e ideologicamente impegnato. Questo mi è stato chiaro fin dall'inizio.

Vede qualche rimedio?

Penso di sì, soprattutto sul piano sociale. Fortunatamente in questi ultimi anni c'è stata una forte crescita culturale del rispetto e della dignità di queste situazioni. Per apprezzare la solidarietà degli anziani, poi, credo che una via sarà quella di prevedere degli appartamenti protetti, in housing sociale.

Qual è oggi la difficoltà che incontra nella sua missione di sacerdote?
Inanzitutto, per differenza culturale, fatica a capire del tutto le generazioni più giovani.

È una critica verso i giovani?
No, al contrario. Sono io ad essere in difficoltà. Cerco di riflettere. E mi metto in ascolto.

Che altro la turba?
La situazione ecclesiale, che si sta radicalizzando in due posizioni sempre più nette: la posizione, diciamo così, di Francesco, e la posizione anti Francesco.

Come si distinguono le due posizioni?
Il percorso di Francesco punta ad una maggiore umanizzazione della testimonianza, l'altro evidenzia il bisogno di definire, di confini, ad essere più sicuri di quello che si è. Una ricerca di identità che la vita quotidiana non ti permette di avere.

Lei con chi sta?
Senza dubbio con Francesco. Però vivo questa situazione con grande disagio. Perché dove ci sono le divisioni c'è meno trasparenza, meno dialogo, meno possibilità di confronto. E questo è il grosso problema.

Un impegno su molti fronti

Associazione per l'Aids e fondazione pro anziani

Monsignor Carlo Vinco, 65 anni, veronese di Bosco Chisano, è laureato sia in Psicologia all'Università di Padova e in Studi di Teologia nel Seminario di Verona.

In quel momento mi affascinava il movimento dei Fratelli di De Fombaschi.

La sua vita da prete? Sono sempre vissuto in parrocchia.

Come scelta? Sì.

Ma un sacerdote con una laurea in psicologia non poteva essere utilizzato anche altrove?
Diciamo che non mi hanno voluto utilizzare e proprio per la mia provenienza dall'ambiente laico e ideologicamente impegnato. Questo mi è stato chiaro fin dall'inizio.

L'esperienza che l'ha coinvolta di più?
L'assistenza ai malati di Aids. Un po' l'attenzione ce l'avevo già verso questa malattia, per che avevo collaborato con una comunità terapeutica di Verona. La provocazione mi è venuta da un malato della parrocchia che mi aveva confidato la sua situazione. Questo rapporto mi ha portato ad entrare nell'ospedale delle malattie infettive, a conoscere qualche altro malato, i medici, e a quel punto è diventato naturale mettermi a disposizione.

Quanto a disposizione? Tanto da abbandonare l'insegnamento. Gli anni tra il 1992 e il 1999 sono stati i più spaventosi per quel male. Ricordo di aver accompagnato alla morte più di 400 persone. Poi, quando sono iniziate le

Vede qualche rimedio?

Penso di sì, soprattutto sul piano sociale. Fortunatamente in questi ultimi anni c'è stata una forte crescita culturale del rispetto e della dignità di queste situazioni. Per apprezzare la solidarietà degli anziani, poi, credo che una via sarà quella di prevedere degli appartamenti protetti, in housing sociale.

Qual è oggi la difficoltà che incontra nella sua missione di sacerdote?

Inanzitutto, per differenza culturale, fatica a capire del tutto le generazioni più giovani.

È una critica verso i giovani?

No, al contrario. Sono io ad essere in difficoltà. Cerco di riflettere. E mi metto in ascolto.

Che altro la turba?

La situazione ecclesiale, che si sta radicalizzando in due posizioni sempre più nette: la posizione, diciamo così, di Francesco, e la posizione anti Francesco.

Come si distinguono le due posizioni?

Il percorso di Francesco punta ad una maggiore umanizzazione della testimonianza, l'altro evidenzia il bisogno di definire, di confini, ad essere più sicuri di quello che si è. Una ricerca di identità che la vita quotidiana non ti permette di avere.

Lei con chi sta?

Senza dubbio con Francesco. Però vivo questa situazione con grande disagio. Perché dove ci sono le divisioni c'è meno trasparenza, meno dialogo, meno possibilità di confronto. E questo è il grosso problema.

IL CASO. L'ex presidente della partecipata in Bra con un «gazebo» per un sondaggio pubblico

Agsm, la polemica si sposta in piazza

Dopo la sfiducia del cda, nuovo attacco di Croce
«Cercavo un'alleanza a Est per la nostra azienda
ma finiremo fagocitati dal colosso milanese A2A»

Paolo Mozzo

La controffensiva è sulla piazza. Un «gazebo» in Bra con un questionario per i cittadini. «Un centinaio quelli che l'hanno compilato, molti si sono fermati per informarsi», commenta in un'assolata fine pomeriggio Michele Croce, ormai ex presidente di Agsm, in seguito alla sfiducia da parte del consiglio di amministrazione. «Tutti concordano sul fatto che la mia "caduta" sia frutto di un gioco di Palazzo». «All'origine c'è un dato di fatto: io non avrei mai accettato lo spostamento dell'azienda verso l'incorporazione con il colosso milanese A2A. Puntavo alla creazione di un'alleanza a Est, con Aim di Vicenza e in prospettiva con Ascopiave. Solo allora, alla pari, avremmo potuto guardare anche a Ovest».

IN PIAZZA. Il «gazebo» sulla Bra è il primo passo. «Per quanto mi riguarda è una sorta di operazione verità», dice Croce. «Agsm è dei veronesi ed è giusto che chi ci ha scelto



Michele Croce al «gazebo» informativo allestito in piazza Bra

sappia». «Prendo atto di come la logica di alleanza con il territorio sia stata sacrificata alle scelte politiche». Quanto al rapporto con il sindaco, Croce mette in campo «le comunicazioni settimanali intercorse negli ultimi 18 mesi, quelli del mio mandato alla presidenza. Nessun sentore di quanto stava per accadere...». E sul cda, lo stesso che l'ha sfiduciato, è lapidario: «Con tutto il rispetto: hanno obbedito a ordini politici, del resto dai partiti veniva loro stessa nomina...».

PALAZZO BARBIERI. Dalle stanze dell'amministrazione comunale nessuna replica ufficiale alla nuova presa di posizione di Croce. La ricostruzione delle ultime vicende, vista dal «fronte» opposto, mette in luce però come l'alleanza tra Agsm, Aim e A2A fosse finalizzata al fare «massa critica» per la gara indetta da Ascopiave: un bottino ghiotto soprattutto per il consistente numero di clienti portato come «dote». «Un'operazione su cui si lavorava da mesi e di cui lo stesso (ora ex,

ndr) presidente di Agsm era non solo al corrente ma partecipe», assicurano i bene informati nei corridoi di Palazzo Barbieri.

«Resta nel registro dei fatti», commenta Michele Croce, «come l'azienda, nel 2017, abbia redistribuito sul territorio 129 milioni, la prima nel Triveneto sotto questo profilo. Tutto ciò non sarà più possibile se il "cuore" operativo dovesse spostarsi a Milano, dove verrebbero fagocitati affari, forniture e crediti. Per quanto mi riguarda ho sempre puntato alla crescita del nostro territorio. Ora mi pare si viaggi verso un futuro di impoverimento».

DIALOGO. La prospettiva, per Croce, sta «nella riapertura del dialogo con il sindaco, perché non sono all'opposizione», dice. «Io di certo non ho tradito, come non lo hanno fatto i 6 mila miei elettori che hanno creato le condizioni per il mandato a Federico Sboarina». «Forse ero sacrificabile», ammette con amarezza, «perché in politica ormai contano i numeri. Ma la partita che Agsm gioca oggi, per Verona, è troppo importante per essere asservita a queste logiche». Fine del primo tempo. «Spogliatelo» in attesa della ripresa. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Agsm, la partecipata dell'energia che ora si confronta con alleanze e «colossi» del settore

IL CASO. Quarantenne, gay dichiarato, ha presentato il volume «Nata per te» scritto con Luca Mercadante

«Famiglia, la società è più avanti del pensiero di certi politici»

Luca Trapanese ha adottato Alba, bimba down abbandonata e rifiutata da decine di coppie

Laura Perina

Sul concetto di famiglia «la politica manifesta un pensiero che non appartiene più agli italiani». Parole di Luca Trapanese, protagonista di una storia familiare che ha suscitato clamore.

Quarant'anni, gay dichiarato, è stato il single numero uno iscritto al registro per gli affidi del Comune di Napoli rivolto alle persone celibi.

Il primo passo verso l'adozione di Alba, una bambina nata con la sindrome di down, abbandonata all'ospedale Cardarelli e rifiutata da una trentina di famiglie in lista per l'adozione.

È tutto raccontato nel volume «Nata per te» (Einaudi), scritto con Luca Mercadante. Trapanese ne ha parlato alla Feltrinelli di via Quattro Spade, sollecitato dalle domande della giornalista Serena Marchi, insieme a Marco Ottocento e Luisa Spiniella della onlus veronese «Più di un sogno» che sperimenta percorsi di autonomia sociale e lavorativa per disabili intellettivi, un'esperienza premiata dal capo dello Stato Sergio Mattarella con un'orifinanza al merito della Repubblica italiana, nel 2017.

«Dalle coppie omosessuali ai divorziati che adottano i figli del compagno o compagna, oggi la società è più avanti di ciò che lo Stato ci vuole far credere. Io stesso ho riscontrato una grande apertura nei confronti della mia fa-



Luca Trapanese con la piccola Alba: la loro storia è nel libro «Nata per te»

miglia», giacché il tribunale ha riconosciuto tali lui e Alba nel luglio 2018.

«Chi ci guida non è in sintonia col modo di vivere della maggioranza degli italiani», dice.

Le sue parole sono ancora più forti alla luce del discusso Congresso delle famiglie che Verona ospiterà nel prossimo fine settimana sotto l'egida del ministero per la Famiglia e Disabilità, organizzato da associazioni secondo cui un bambino ha bisogno di un padre e una madre per cresce-

re in armonia e che sta scatenando grandi polemiche.

La legge è chiara: se il minore presenta una grave disabilità e non riesce ad essere adottato all'interno di una famiglia tradizionale, può essere affidato a un single.

Il paradosso è che un single non possa occuparsi di un bambino abile, se invece può prendersi cura di un bimbo con difficoltà.

«Con Alba ho sviluppato un istinto genitoriale a tutto tondo», spiega Trapanese. «Io e lei siamo da soli e ho dovuto

far emergere anche un lato materno attraverso attività "tipiche" delle mamme. Alba riconosce in me la figura genitoriale, non solo paterna o materna. Un esempio? Quando la tata se ne va, lei la saluta con la manina. Quando esco di casa io, piange».

Alba «l'ho voluta così», dice Trapanese. «Non è stata una scorciatoia per appagare il mio desiderio di paternità. Sono consapevole dei suoi limiti, ma non li considero importanti». ■

Giovedì

«Ho ballato di tutto», noir alla Libre

Alla Libreria Libre di via Interrato dell'Acqua Morta, giovedì 28 marzo alle 18 verrà presentato il libro «Ho ballato di tutto» (Albatros Il Filo 2019) con l'autore Paolo Butturini.

Interverranno Roberto Fasoli (ex Segretario generale Cgil Verona), Guido Papalia (ex Procuratore Capo Verona), Paola Colaprisco (giornalista de L'Arena) e Enrico Olivo che leggerà alcuni brani.

Il libro è un noir di cronaca. Anacleto è un giornalista di un quotidiano romano che viene inviato a Verona, città dove ha vissuto a lungo e nella quale ha mosso i primi passi di cronista, per indagare su un possibile scandalo. Una storia simile gli capitò tanti anni prima, così Anacleto si trova ad investigare fra omicidi del passato e enigmi del presente, svelando il volto sconosciuto della città scaligera, un universo in cui danzano nostalgici del Duce, politici senza scrupoli, poliziotti onesti e corrotti, giornalisti potenti più o meno forti. Un noir padano nell'eldorado del nord est, venato di ironia e di empatia per i perdenti. Con un intervento di Giovanni Bianconi.

C
M
E
L
C
S
m
l
o
r
e
J
d
i
m
A
I
c
c
m
M
z
i
a
c
c
i
n
v
e
I
m
c
l
s
v
e
t
i
d
i
I
t
C
r
r
i
d
D
I
f
o
n
P
t
E
g
I
l
a
m
A
c
z
d
n
M
l
o
s
i
c
c
d
i
le